



CHIESE DI VENEZIA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Collana di Studi

«In centro et oculis urbis nostre»:
la chiesa e il monastero
di San Zaccaria

A cura di

Bernard Aikema, Massimo Mancini, Paola Modesti

Campagna fotografica di
Francesco Turio Böhm



MARCIANUM PRESS



CHIESE DI VENEZIA. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA. Collana di Studi

DIRETTORE

Gianmario Guidarelli (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia – Università degli Studi di Padova)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Bernard Aikema (Università di Verona)

Natalino Bonazza (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

Patricia Fortini Brown (Princeton University)

Laura Corti (Università IUAV di Venezia)

Michel Hochmann (Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris)

Deborah Howard (University of Cambridge)

Paola Modesti (Università degli Studi di Trieste)

Laura Moretti (University of St. Andrews)

Mario Piana (Università IUAV di Venezia)

Paola Rossi (Università Ca' Foscari, Venezia)

Fabio Tonizzi (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

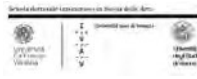
Giovanni Trabucco (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E ORGANIZZATIVA

Ester Brunet (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

Il convegno è stato realizzato

con il patrocinio di:



con la collaborazione di:



con il sostegno di:



Il volume è stato realizzato

con il contributo di:



Scuola Grande
di San Teodoro



Parrocchia San Zaccaria

© 2016, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press - Edizioni Studium S.r.l.

Dorsoduro 1 - 30123 Venezia

Tel. 041 27.43.914 - Fax 041 27.43.971

e.mail: marcianumpress@marcianum.it - www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

In copertina: Antonio Zonca, *La visita pasquale del doge alla chiesa*, Venezia, Chiesa di San Zaccaria, lunetta destra della navata meridionale, dettaglio (foto Francesco Turio Böhm)

© Per gentile concessione dell'Ufficio per la Promozione dei Beni Culturali del Patriarcato di Venezia

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti di alcune immagini senza riuscire a reperirli; resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISBN 978-88-6512-460-4

INDICE

Bernard Aikema, Massimo Mancini, Paola Modesti, <i>Introduzione</i> . . .	1
Silvia Carraro, <i>Il monastero di San Zaccaria, i dogi e Venezia (secoli IX-XII)</i>	9
Anna Rapetti, <i>Una comunità e le sue badesse. Organizzazione e reclutamento a San Zaccaria (IX-XIII secolo)</i>	23
Michela Agazzi, «Territorio Sancti Zacharie». <i>La trasformazione del territorio tra IX e XIV secolo, da contesto agricolo e difensivo a città densamente abitata. Il ruolo del monastero benedettino</i>	37
Gianpaolo Trevisan, <i>Le fasi antiche della chiesa di San Zaccaria</i>	53
Simonetta Minguzzi, <i>I pavimenti antichi</i>	75
 I MOSAICI PAVIMENTALI.TAVOLE 1-12	 89
 Mario L. Paolo Fassera, <i>La vita monastica a San Zaccaria nei secoli XV-XVI</i>	 95
Paola Modesti, <i>Le chiese e le monache di San Zaccaria (XV-XVII secolo)</i>	121
Joanne Allen, <i>The San Zaccaria Choir in Context</i>	151
Claudia Caffagni, Angelo Rusconi, <i>I canti per la benedizione della badessa Elena Foscari e la consacrazione delle vergini nel monastero di San Zaccaria</i>	175
Andrea Gott dang, «Il fiore della nobiltà e devotione». <i>Sull'iconografia delle lunette tardo-barocche di San Zaccaria</i>	185
Giorgio Tagliaferro, <i>Alcune considerazioni sul ciclo pittorico delle lunette superiori</i>	207
 IL CAMPO E LA "CHIESA VECCHIA". TAVOLE 13-24	 209

Paola Placentino, <i>La “chiesa nuova” di San Zaccaria</i>	217
Gianmario Guidarelli, <i>L'architettura del monastero di San Zaccaria (IX-XVIII secolo)</i>	243
Deborah Howard, <i>Further Reflections on the Convent of San Zaccaria</i> ..	267
Rossella Cester, Silvia Tiozzo, Alessandro Asta, <i>Sintesi delle indagini archeologiche condotte a San Zaccaria nel 2009</i>	271
Emanuela Zucchetta, <i>Tra conservazione, scavi e nuove scoperte: centocinquanta anni di interventi nella chiesa di San Zaccaria</i>	287
 LA “CHIESA NUOVA”. TAVOLE 25-34	 311
 DOCUMENTI	 319
1. <i>Cerimoniale quattrocentesco del monastero di San Zaccaria, a cura di Paola Modesti</i>	321
2. <i>Contract and payment receipts for the choir stalls of the San Zaccaria nuns, 1455-1464, edited by Joanne Allen</i>	335
3. <i>Atti della visita pastorale di Lorenzo Priuli al monastero di San Zaccaria, 1596, a cura di Paola Modesti</i>	341
4. <i>Descrizione dello stato materiale del monastero di San Zaccaria al momento dell'indemaniazione, 1811, a cura di Gianmario Guidarelli</i>	350
 Sigle e abbreviazioni	 362
Bibliografia	363
Elenco delle illustrazioni	393
Indice dei nomi	403
Indice dei luoghi	415
 IL MONASTERO. TAVOLE 35-46	 419

MICHELA AGAZZI

«TERRITORIO SANCTI ZACHARIE».
LA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO
TRA IX E XIV SECOLO,
DA CONTESTO AGRICOLO E DIFENSIVO
A CITTÀ DENSAMENTE ABITATA.
IL RUOLO DEL MONASTERO BENEDETTINO

Il monastero di San Zaccaria, di antica fondazione altomedievale, sorge al centro di Venezia, alle spalle dell'attuale riva degli Schiavoni e vicinissimo al cuore politico e religioso della città, piazza San Marco, sede del palazzo ducale e della chiesa dell'evangelista fin dal IX secolo (Fig. 1).

Può sorprendere la collocazione di un monastero benedettino nel fitto territorio urbano, già compiuto alla fine del Medioevo, come è possibile riscontrare grazie alla veduta di Jacopo de' Barbari del 1500, dove la configurazione



Fig. 1. La chiesa e l'ex-monastero di San Zaccaria dal campanile di San Marco



Fig. 2. Jacopo de' Barbari, veduta prospettica di Venezia, 1500, particolare con l'area del monastero e delle parrocchie di San Provolo e San Giovanni Novo

viaria e la distribuzione dell'abitato è molto vicina a quella attuale (Fig. 2). Al momento della fondazione di San Zaccaria, probabilmente all'inizio del IX secolo in concomitanza con il trasferimento del potere dogale a *Rivoaltum*, la situazione era ben diversa: la città non esisteva ancora e il luogo affacciato sul punto di innesto di due canali interni lagunari (il canal Grande e il canale Vignano, poi chiamato della Giudecca), munito e difeso da un *castrum* bizantino, era da poco divenuto sede del doge trasferitosi da *Metamauchum*.¹ Vicino a quel fortilizio, riconvertito in *palatium* dato il ruolo di sede del potere dogale,² non esisteva ancora un territorio urbano, anzi, la connotazione agricola era quella principale.

La prima attestazione di un territorio di proprietà delle monache di San Zaccaria giunge dal testamento di Giustiniano Partecipazio (829) nel brano relativo alla costruzione della basilica destinata ad accogliere la reliquia marciana, la cui realizzazione è affidata alla moglie Felicita. La chiesa non è ancora edificata, si danno infatti disposizioni sull'utilizzo di materiale da costruzione depositato a Torcello e Jesolo e si indica il luogo di costruzione:

De corpus vero beati Marci Felicitati uxor mee volo ut hedificet basilicam ad suum honorem infra territorio sancti Zacharie [...] De petra que habemus in

¹ DORIGO 1983, pp. 534-545; DORIGO 2003, I, pp. 16-19.

² BERTO 2001, pp. 200-205.



Equilo, compleatur hedificia monasterii Sancti Illari. Quicquid exinde remanserit de lapidibus et quicquid circa hanc petram iacet et de casa Theophilato de Torcello hedificetur basilica beati Marci evangeliste, sicut supra imperavimus.³

Dalle volontà testamentarie emerge come si tratti di disposizioni per il futuro: Giustiniano manifesta l'intenzione di far costruire con atto privato la cappella marciana su un territorio appartenente al già esistente monastero, il quale doveva sicuramente le sue origini a un atto di evergetismo della famiglia dogale, così come avvenne per il vicino monastero benedettino femminile di San Lorenzo.⁴

Da questa attestazione documentaria discendono la tradizione raccolta dalle cronache successive sull'origine della processione dogale a San Zaccaria come risarcimento e perdono per l'occupazione del brolo delle monache (così nelle cronache tarde) e l'idea dell'appartenenza originaria del sedime della basilica (e della piazza di San Marco) al monastero benedettino. Ma non si può acquisire questa lettura tarda come prova certa.⁵ Resta quindi in sospeso l'alternativa tra due possibilità: un'iniziale assegnazione al monastero del territorio strettamente adiacente al *castellum/palatium* (già interessato dalla presenza della cappella di San Teodoro),⁶ escluso poi dai suoi possedimenti per l'erezione della cappella marciana, oppure – in alternativa – che al momento della stesura del testamento si ventilasse l'erezione della basilica marciana nel territorio monastico, nei pressi della chiesa di San Zaccaria, già costruita e dotata di arredi.⁷

Notizie ulteriori sul territorio compreso tra il monastero e il palazzo vengono indirettamente dalle narrazioni cronachistiche della rivolta contro Pietro Candiano (976), quando venne appiccato un incendio da alcune *mansiones* collocate al di là del *rivo curtis* (ora di Palazzo) di fronte alla residenza ducale.⁸ Un altro incendio, nel 1106, avrebbe interessato l'area compresa tra San Lorenzo e l'ansa del canal Grande, distruggendo tra le altre la chiesa di San Zaccaria e la sua dipendenza di San Provolo (San Procolo);⁹ nell'elencazione

³ CESSI 1942, pp. 93-99, n. 53; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. 124, n. V; per il testamento di Giustiniano Partecipazio vedi CARILE 2003, GASPARRI 2005, BONNINI 2005.

⁴ AGAZZI 2013; GELICHI, MOINE 2013, p. 140.

⁵ AGAZZI 1991, p. 81.

⁶ DORIGO 2003, I, pp. 20-22.

⁷ AGAZZI 2013. Giustiniano Partecipazio nell'825 ha già provveduto all'arredo liturgico della chiesa e lascia nel testamento altri fondi per incrementarlo e possedimenti terrieri agricoli, di pascoli, laghi e mulini nell'area dell'attuale laguna settentrionale e del litorale.

⁸ GIOVANNI DIACONO 1999, IV, 12; DORIGO 2003, I, p. 24.

⁹ DORIGO 1983, pp. 477-481.



delle parrocchie interessate da quell'evento troviamo già l'emergere di una struttura urbana che si va formando e organizzando.¹⁰

La *civitas Rivoalti* vera e propria ha una sua origine certificata con la fondazione di un muro da parte del doge Pietro Tribuno tra fine IX e inizio X,¹¹ e proprio all'inizio di quel secolo si colloca l'importante donazione nel 914 del conte Ingelfredo di Verona di beni posti a Monselice (che costituiranno una delle voci economicamente più importanti dell'abbazia) al «Monasterio Sancti Zacharie puellarum qui est constructus in finibus Venetiarum, non longe a palatio de Rivoalto sanctum venerabilem locum».¹²

Situato non lontano dal palazzo, dunque – con una funzione sicuramente protettiva, comune a molte fondazioni benedettine femminili –¹³ il monastero di San Zaccaria era un luogo venerabile e santificato, poiché era munito di preziose reliquie (un frammento della croce che sarebbe stato donato dall'imperatore Leone V, insieme al velo della Madonna)¹⁴ e attirava quindi donazioni anche da fuori del dogado.

I primi documenti che forniscono descrizioni delle terre adiacenti il monastero e di sua proprietà risalgono solo all'XI secolo. Da questi più antichi documenti emerge un paesaggio di terre vacue (inedificate quindi), un abitato sparso, intervallato da orti e vigne: in particolare per l'area dove sorgevano le *mansiones* incendiate nel 976, abbiamo notizia di terre vacue di proprietà di San Zaccaria fin dal 1038,¹⁵ e nel 1077 si descrive l'area dell'attuale campo

¹⁰ Per la formazione medievale della città di Venezia rinvio alla fondamentale monografia di DORIGO 2003. Mi sono avvalsa per questo testo anche della ricca documentazione raccolta da Dorigo per lo studio finalizzato a quell'opera e ora conservata nell'archivio scientifico dello studioso presso la Biblioteca di area Umanistica (BAUM) di Ca' Foscari. Sono lì conservate tutte le trascrizioni di documenti e le schedature (cui ho collaborato) raccolte in decenni di lavoro e riportate sinteticamente nell'apparato documentario dell'Atlante, che costituisce il secondo volume dell'opera. Si sta predisponendo l'inventario dell'Archivio Dorigo (anche in SIAR-Sistema Archivistico Regione Veneto) per consentirne in breve tempo la consultazione.

¹¹ ORTALLI 1992 e DORIGO 2003, I, pp. 23-31.

¹² Il documento è pubblicato da CORNER 1749, decas XIII, pars II, pp. 347-349, la citazione a p. 347; e CESSI 1942, pp. 40-43, n. 30; regestato in *Regesta Imperii Online* n. 1286 (http://www.regesta-imperii.de/regesten/1-3-2-karolinger/nr/0914-12-00_1_0_1_3_2_1296_1286.html). Per i beni a Monselice si veda da ultimo CASAZZA 2009, p. 37, e TASINI 2009.

¹³ AGAZZI 2013; GELICHI, MOINE 2013, p. 140.

¹⁴ CONCINA 1995a, p. 238. La presenza di queste reliquie fu senz'altro motivo dei pellegrinaggi devoti, tra i quali quello dell'imperatore Ottone III (GIOVANNI DIACONO 1999, IV, 57), ed è ribadita fin nel ciclo pittorico indagato da Andrea Gottdang (si veda il suo contributo in questi atti) e in particolare nella tela di Andrea Celesti con il doge Agnello. A quelle reliquie si aggiunsero nello stesso secolo quelle dei santi Pancrazio, Sabina, Nereo, Achilleo, donate da papa Benedetto III (CORNER 1758, p. 127).

¹⁵ 1038, 14 aprile, Ravenna (CDV 82); DORIGO 2003, II, p. 698.



Fig. 3. Il territorio delle parrocchie di San Provolo e San Giovanni Novo *ante* 1300, ricostruzione storico-documentaria di Wladimiro Dorigo, da DORIGO 2003, II, tavola 5 A, dettaglio (in viola le proprietà immobiliari delle parrocchie e del monastero, a prescindere dall'uso e dall'edificazione; in verde le proprietà non edificate)

San Provolo, citando per la prima volta la chiesa – dotata di un suo orto e di una cavana – la confinante vigna del monastero, un altro orto privato e una calle collegata alla cavana.¹⁶ Un paesaggio, quindi, prevalentemente agricolo e discontinuo, dove i collegamenti viari sono ancora *in fieri* e frammentari (Fig. 3).

Nel XII secolo, dopo l'incendio, possiamo cogliere dai documenti conservati dall'archivio monastico per garantire la titolarità della proprietà e trasmessi a noi, un processo di progressiva concessione di terreni vacui di proprietà del monastero nelle zone comprese tra San Zaccaria e il rio di Palazzo,

¹⁶ 1077 (CDV 204); DORIGO 2003, II, p. 703.

nelle parrocchie di San Giovanni Novo e San Provolo.¹⁷ Per queste terre i concessionari devono pagare un terratico (un affitto legato alla terra) e possono liberamente costruire case di legno. Prevale quindi ancora un approccio economicamente interessato al valore della terra.¹⁸ Nel 1153 una terra *vacua* nei pressi di Santa Scolastica (tra calle degli Albanesi e rio di Palazzo) viene concessa a un mosaicista con il pagamento in terratico:¹⁹ per quello stesso terreno sessanta anni dopo si pagherà un canone d'affitto.²⁰ In quell'arco di tempo la città si è costruita e formata.

Un altro settore delle proprietà terriere di San Zaccaria adiacenti al monastero, ricostruibile nella sua evoluzione è quello corrispondente al rettangolo compreso tra l'attuale calle di San Provolo e la riva degli Schiavoni, costeggiante il rio di San Provolo, area che nel 1170 è «terra aqua super labente», non solo *vacua* e non più utilizzata per coltivazioni, ma messa a rischio dalla marea risalente.²¹ Riscontriamo la stessa dinamica, nello stesso periodo, nell'area della parrocchia di San Moisè dove la vigna della chiesa viene concessa a strisce a privati tra il 1144 e il 1190 perché «aqua super labente» e verrà mano a mano edificata, tanto da costituire a fine secolo la struttura urbana per calli parallele ancora oggi riscontrabile.²² Il monastero quindi rinuncia a un terreno nella stessa *insula*, molto vicino alla chiesa e al convento cedendolo a livello nel 1170 a un Damiano e quella famiglia lo deterrà fino al XIII secolo.

Se inizialmente (1177) su quell'area si svolgeranno attività cantieristiche,²³ negli anni Novanta il terreno è edificato e suddiviso in tre blocchi con viabilità interna di collegamento alla calle di dieci piedi sul fronte canale, alla calle di San Zaccaria e quindi al ponte di pietra (ponte di San Provolo).²⁴ La viabilità descritta nella divisione tra gli eredi Damiano nel 1193 della «proprietas terre et case» (case non più lignee ma in laterizio, con colonne, portici, rive) coincide sostanzialmente con quella attuale. Ciò che interessa maggiormente però è il fatto che San Zaccaria gradualmente recupererà i tre

¹⁷ Vedi DORIGO 2003, II, pp. 692-703 (parrocchie San Giovanni Novo e San Provolo). Si ringrazia l'editore CIERRE per avere fornito le tavole 5A e 5B del volume di Dorigo, di cui sono qui riprodotte le parti relative alle due parrocchie (Figg. 3, 4).

¹⁸ DORIGO 2003, I, pp. 103-104.

¹⁹ 1153, novembre (CDV 2176), ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 1.

²⁰ 1213, settembre, ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 7.

²¹ Per la ricostruzione storica di quest'area rinvio a CAVAZZANA ROMANELLI, PIANA 1990; DORIGO 2003, II, pp. 701-702, areale 11.

²² AGAZZI 1991, pp. 34-37; DORIGO 2003, II, pp. 761, 771-772.

²³ CAVAZZANA ROMANELLI, PIANA 1990, p. 279.

²⁴ I documenti sono pubblicati in appendice in CAVAZZANA ROMANELLI, PIANA 1990.



Fig. 4. Il territorio delle parrocchie di San Provolo e San Giovanni Novo, 1300-1360, ricostruzione storico-documentaria di Wladimiro Dorigo, da DORIGO 2003, II, tavola 5 B, dettaglio (in viola le proprietà immobiliari delle parrocchie e del monastero, a prescindere dall'uso e dall'edificazione; in verde le proprietà non edificate)

blocchi edificati dai Damiano, a partire dal 1227, per chiudere a fine secolo con il recupero dell'ultima porzione adiacente al campo San Zaccaria.²⁵ Il complesso abitativo, comprendente case di alto livello e case d'affitto rientra così nel controllo del monastero ripristinando (dal punto di vista proprietario) la situazione altomedievale, ma usufruendo degli interventi immobiliari effettuati dai Damiano che avevano trasformato la fetta di terreno ormai incolto in una nuova fonte di reddito.

²⁵ CAVAZZANA ROMANELLI, PIANA 1990, p. 282.

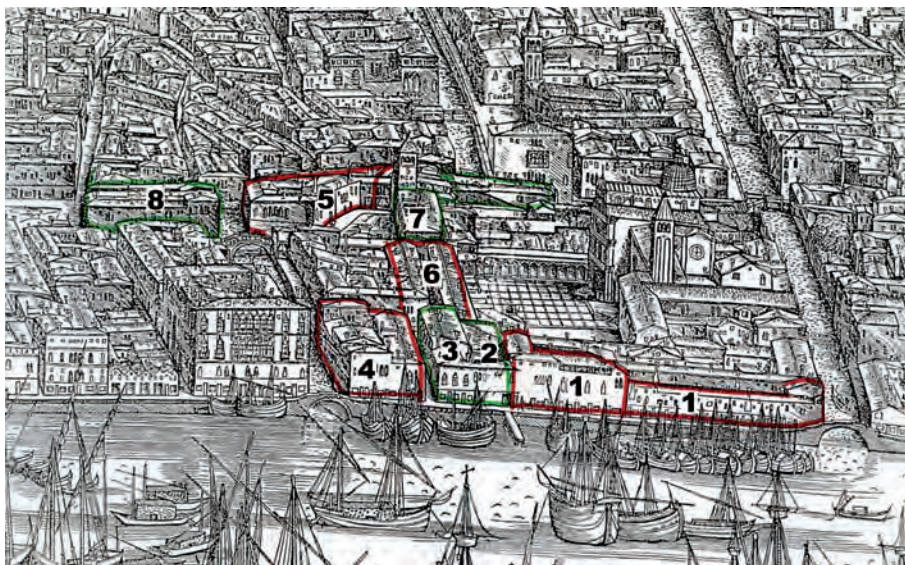


Fig. 5. Le proprietà di San Zaccaria nel 1305 e 1312 nella parrocchia di San Provolo documentate dai catastici conservati in ASVe, *San Zaccaria*, Atti, b. 6, elaborazione dell'autrice sulla veduta prospettica di Jacopo de' Barbari

Fig. 6. Le proprietà di San Zaccaria nel 1305 e 1312 nella parrocchia di San Giovanni Novo documentate dai catastici conservati in ASVe, *San Zaccaria*, Atti, b. 6, elaborazione dell'autrice sulla veduta prospettica di Jacopo de' Barbari

Il complesso di questo patrimonio immobiliare ci è rappresentato con precisione amministrativa in alcuni catastici trecenteschi: il primo, datato al 1305 e riaggiornato nel 1312,²⁶ elenca con precisione le 124 case date in affitto,

²⁶ DORIGO 2003, II, pp. 693, 699-703, fa riferimento alla redazione del 1312 nell'apparato documentario; il catastico è conservato in ASVe, *San Zaccaria*, Atti, b. 6; la trascrizione conservata nell'archivio Dorigo è di Licia Fabbiani.

partendo dal ponte verso la Pietà (allora indicato come «andando a San Çane Bragola») proseguendo lungo la riva e poi all'interno dell'*insula* della parrocchia di San Provolo, attraversando il ponte in direzione del campo dei Santi Filippo e Giacomo, fino ai gruppi di case adiacenti quel campo e le corti tra calle degli Albanesi e il rio di Palazzo (Figg. 5-6). I canoni sono molto diversificati, variando dall'affitto minimo di 3 soldi fino a 36 per le case di maggior pregio (la minoranza); è sostanzialmente una edilizia minore affittata soprattutto ad artigiani, marinai, dipendenti pubblici, molte donne, ma non mancano case di livello affittate anche a nobili. La vicinanza al centro marciano dava valore a queste poche case di tenore più elevato, ma la connotazione principale pare quella popolare, con numerose case affittate a donne (senza indicazione di mestiere)²⁷ e la presenza di affittuari provenienti da Monselice, dove San Zaccaria aveva importanti possedimenti agricoli e manteneva forti legami,²⁸ che evidentemente si traducevano anche nel garantire alloggio a persone da lì provenienti, forse anche in ragione dell'interesse del monastero a garantire una casa ai laici che servivano e gravitavano intorno al monastero.

A inizio del XIV secolo quindi la porzione della città che ricade sotto il monastero è non solo edificata, ma formata nel suo tessuto urbano e connettivo viario, e non appaiono tra le fonti di cespite gli orti e le vigne dell'XI secolo. Questo complesso di case si mantenne per il regime della mano morta fino alla fine della Repubblica, quando venne indemaniato e in gran parte ceduto a privati.²⁹ Proprio grazie a ciò è possibile identificare esattamente i possedimenti di San Zaccaria, confermando sostanzialmente le localizzazioni indicate nel Trecento (Figg. 7-8). Il solo complesso descritto nei registri trecenteschi che non compare tra i beni indemaniati è il blocco tra il ponte di San Provolo e il campo dei Santi Filippo e Giacomo, lungo la calle (numero 8 nella ricostruzione in Fig. 6). Da questa mappatura emerge il controllo assoluto dell'*insula* in cui sorgeva il monastero³⁰ e la grande estensione delle proprietà nella vicina *insula* della parrocchia di San Giovanni Novo, quasi tutte gravitanti intorno

²⁷ MASÈ 2012.

²⁸ Vedi nota 12.

²⁹ Il patrimonio di San Zaccaria al momento dell'indemaniazione è descritto analiticamente in ASVe, *Statistica demaniale*, reg. 2. Le proprietà sono indicate con i numeri anagrafici ed è stato così possibile collocarle grazie ai *Sommarioni* del Catasto napoleonico (ASVe, *Catasto napoleonico*, *Sommarioni*, reg. 2).

³⁰ In realtà i documenti più antichi (vedi DORIGO 2003, II, p. 703 areale 14) attestano la presenza di altri proprietari nella fetta corrispondente all'angolo dell'*insula*, compreso tra il rio e campo San Provolo (n. 5 nella mia ricostruzione basata sui registri del 1305 e 1312). Anche in questo settore deve essere intervenuta l'azione economicamente dinamica di una badessa nel corso del XIII secolo, come per l'area edificata dai Damiano.



Fig. 7. Le proprietà di San Zaccaria in parrocchia di San Giovanni Novo, documentate dai registri ottocenteschi (ASVe, *Statistica demaniale*, reg. 2; *ivi*, *Catasto napoleonico*, *Sommarioni*, reg. 2) evidenziate in colore sulla tavola 19 del Catasto Napoleonico

Fig. 8. Le proprietà di San Zaccaria nella parrocchia di San Provolo, documentate dai registri ottocenteschi (ASVe, *Statistica demaniale*, reg. 2; *ivi*, *Catasto napoleonico*, *Sommarioni*, reg. 2) evidenziate in colore sulla tavola 20 del Catasto Napoleonico

a campo Santi Filippo e Giacomo. Sulle terre concesse nel XII secolo – ancora inedificate o con poche case lignee (che era possibile abbattere e ricostruire, perché ciò che contava ancora era la terra) – erano sorti complessi di case, raccolte intorno a corti (le attuali corti del Rosario e Sabionera)³¹ e/o disposte lungo gli assi viari interni di collegamento principale, tra il ponte della Canonica e quello di San Provolo.³² Il collegamento pedonale più frequentato era, infatti, costituito dalla sequenza di calli e campi disposta tra il rio di Palazzo/di Canonica e il campo interno al monastero. Questo era chiuso da una porta – ancora presente come varco, senza i battenti, nella redazione quattrocentesca (Fig. 9) – la cui esistenza è certa nel 1305, dato che alcune case vicine a campo San Provolo sono «da provo la porta de San Zaccaria». Era questo l'accesso principale e privilegiato, attraversato dal Doge nelle cerimonie pubbliche e solenni della Pasqua,³³ quello da ornare e qualificare formalmente,

³¹ Nei registri del 1305 e 1312 esse sono per lo più anonime, tranne «corte dei becheri» e «corte longa del forno» (nn. 2 e 6 nella mia ricostruzione).

³² La prima notizia sul ponte di San Provolo risale al 1170 (DORIGO 2003, I, pp. 156-157).

³³ URBAN 1998, pp. 84-85.



Fig. 9. Venezia, porta di accesso al campo di San Zaccaria da San Provolo (foto Francesco Turio Böhm)

che metteva in comunicazione (e chiudeva durante la notte) il monastero con il campiello della chiesa di San Provolo, la parrocchiale esistente sicuramente fin dall'XI secolo, e ad un certo punto sicuramente officiata dal clero responsabile della cura delle monache.³⁴ È da notare come il santo titolare (san Procolo, corrotto a Venezia in Provolo) è santo identificabile con il santo veronese a cui era dedicata la chiesa parrocchiale collegata alla abbazia benedettina veronese di San Zeno, con organizzazione analoga quindi a quella veneziana.³⁵

Il campo di San Provolo, sorto su terreno di proprietà della chiesa fin dall'XI secolo (territorio e orto), confinante allora con la *vinea* di San Zaccaria, diventerà nesso organizzativo dell'*insula* (essendo provvisto anche di un pozzo) e luogo di passaggio nella circolazione pedonale interna tra San Lorenzo/San Severo (quindi Castello) e San Marco, tramite la fondamenta dell'Osmarin. Lungo questa fondamenta fino al XIV secolo era ancora piantata la vigna di San Zaccaria: nel catastico del 1305/1312 non sono descritte in quell'area case d'affitto del monastero, che vennero probabilmente costruite nella seconda metà del secolo,³⁶ dato che sono descritte come nuove nel 1386, disposte lungo il limite nord del monastero, al di là del muro che cingeva la vigna.³⁷ La vigna, che doveva essere stata per un certo periodo fonte alimentare per il monastero, diverrà poi orto e giardino, comprendendo perfino un lago, che doveva essere una *piscaria* e divenne luogo di sollazzo (censurato) delle monache.³⁸

³⁴ CORNER 1749, decas XIII, pars II, pp. 307-308, 405; CORNER 1758, pp. 41-42.

³⁵ La chiesa veronese di San Procolo perse le funzioni parrocchiali nell'Ottocento quando la chiesa dell'abbazia di San Zeno assunse tali funzioni. Non sono chiari i motivi di questa titolazione veneziana in un panorama che privilegiava santi orientali, veterotestamentari o legati all'area ravennate e aquileiese: desidero segnalare però come i legami tra San Zaccaria e Verona siano saldi nel X secolo con la donazione del conte Ingelfredo dei beni di Monselice, ribaditi in privilegi imperiali ottoniani (vedi nota 13). Inoltre abbiamo attestazione nel 1359 dell'esistenza di una Scuola di San Zeno con diritto di sepoltura nell'atrio di San Zaccaria, come risulta da un catastico di San Zaccaria (ASVe, *San Zaccaria, Atti*, b. 2A [Catastico Nachi, 1800], p. 57, 1359, 18 giugno). Ringrazio Paola Modesti per avermi gentilmente segnalato e trasmesso il documento.

³⁶ In una delibera del Maggior Consiglio del 1321 (ASVe, *Maggior Consiglio*, reg. 15 *Fronesis*, cc. 64v-69) si descrive il rio di San Severo (c. 65) come confinante con la «vineam Sancti Çacharie». Quindi le case non erano ancora costruite e probabilmente non era ancora attivo il nesso viario pedonale.

³⁷ 1386, 25 agosto, ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 10: una striscia di vigna consistente, adiacente le case nuove e confinante con il rio (da cui si poteva scaricare il letame fertilizzante, pietra e legname) veniva affittata per dieci anni come orto per 300 denari. A inizio secolo quella vigna doveva rendere 5 lire e mezzo di grossi: nel catastico del 1305 a c. 8v, dopo l'elenco delle case affittate compare l'elenco delle altre entrate da acque, terreni in laguna e fuori Venezia, da commissarie (lasciti testamentari) e inoltre, prima delle entrate «de glesia, de pestrin, de sal», «Item avemo de vigna granda libre V ½ de grossi».

³⁸ Si vedano gli interventi di Guidarelli e Fassera in questi atti.



Fig. 10. Venezia, campo San Zaccaria (foto Francesco Turio Böhm)

Attraversata la porta di campo San Provolo, si apre il campo su cui affaccia il complesso monastico, la chiesa e il campanile, gli altri edifici già connessi alla vita e alla amministrazione (quasi mai citati nei documenti più antichi; Fig. 10). Al campo, citato dai documenti già nel XII secolo,³⁹ occupato sul lato occidentale da case d'affitto,⁴⁰ si poteva accedere anche da sud (dalla attuale riva degli Schiavoni) attraverso una porta «ke va en lo monastier sovra lo kanal».⁴¹ Era garantito quindi l'accesso anche dal lato meridionale, utile e necessario soprattutto per il carico/scarico dalle barche di beni diretti al monastero e di ciò abbiamo testimonianza sicura fin dal secolo precedente (come vedremo più avanti).

³⁹ Il campo, ben distinto dalla terra di San Zaccaria, è citato nel 1148 e nel 1180, DORIGO 2003, II, p. 703, areale 12.

⁴⁰ Complesso 6 nella mia ricostruzione basata sulle descrizioni del catastico 1305/1312 (ASVe, *San Zaccaria*, Atti, b. 6); DORIGO 2003, II, p. 702, areale 12.

⁴¹ Catastico 1305, ASVe, *San Zaccaria*, Atti, b. 6, c. 1v.



Questa via diretta al cuore del monastero doveva essere quella privilegiata nell'Alto Medioevo, quando non esistevano i ponti di collegamento tra le *insule* e San Zaccaria era meta di pellegrinaggi devoti (grazie alle importanti reliquie che conservava) di illustri ospiti (come Ottone III), ma soprattutto meta del pellegrinaggio annuale del doge nel giorno di Pasqua, secondo un obbligo risalente all'antico.⁴² Di questo percorso lungo la riva e del cambiamento resta traccia nel resoconto delle fonti storiche circa l'uccisione del doge Vitale Michiel II nel 1172, poiché il doge venne assassinato lungo la riva, fuggendo verso San Zaccaria⁴³ e da allora – come registra Sanudo elencando le occasioni cerimoniali in cui il doge era tenuto a uscire da Palazzo – «Da Pasqua... [il doge si reca] a vespero per terra a San Zaccaria. Et va per il ponte di san Filippo Giacomo all'andar et tornar, e non puol andar per quel dalla Paia, per ordine provisto».⁴⁴

Quindi negli anni Settanta del XII secolo il percorso interno, garantito dai ponti e segmenti di calli di cui si è detto sopra, avrebbe sostituito il percorso lungo il canale che – pur esistendo fino al monastero – non era garantito oltre l'*insula* fino a Castello. Mancava infatti il collegamento pedonale tramite il ponte di San Giovanni in Bragora, la cui creazione fu oggetto di una controversia tra il monastero e i vicini della parrocchia posta oltre il rio, questione definita da una sentenza del doge Pietro Ziani databile al 1215 circa.⁴⁵ Da questa sentenza – per la sua importanza conservata nel registro del Piovego, la magistratura preposta alla tutela delle terre e acque pubbliche – si traggono importanti informazioni sulla situazione della riva. Innanzitutto la richiesta degli abitanti della Bragora era di poter realizzare una via (a loro spese) lungo la fondamenta già esistente di San Zaccaria per poter raggiungere più agevolmente il palazzo ducale e – soprattutto – costruire un nuovo ponte che unisse le isole, creando quindi una percorrenza lungo il canale. Il monastero si opponeva poiché il terreno e la riva esistente erano di sua proprietà e non si voleva consentire la libera circolazione. Il doge e i consiglieri – pur rispet-

⁴² URBAN 1998, pp. 84-85; RAVEGNANI 2013, pp. 123-124. Il doge Pietro Tradonico è assassinato nell'864 all'uscita dal vespro in chiesa di San Zaccaria (GIOVANNI DIACONO 1999, III, 1, pp.130-131).

⁴³ *Historia ducum* 1999, p. 38 [23] «...a palatio exiens venit ad ripam et per pontem transiens ad Sanctum Çachariam fugere cepit»; DANDOLO 1938-1958, p. 252, 27-32: «[il doge Vitale Michiel] qui dum tanto furori resistere nequiret, de palacio descendit, et per viam maris versus monasterium Sancti Zacharie pergens, a quodam letaliter vulneratus fuit».

⁴⁴ SANUDO 1980, p. 59.

⁴⁵ La sentenza è conservata nell'archivio del monastero (ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 8) e nel Codice del Piovego (BMC, Ms. Cicogna 3824, cc. 279-280); è pubblicata in *Codex publicorum* 2006, pp. 422-424. La sentenza del doge Ziani (1205-1229) non è datata, ma in nota attergata è indicata la data 1215.

tando i diritti di San Zaccaria e mantenendo alcune prerogative – fecero prevalere l'interesse pubblico generale. Fu così possibile costruire una fondamenta raddoppiando quella esistente di San Zaccaria, garantendo al monastero il prolungamento dei condotti sotterranei (gli scarichi fognari) già esistenti, l'approdo alla riva «gradata» di fronte alla «domus maioris cenobi» per consentire lo scarico di barche da trasporto con la realizzazione di un ponte davanti alla riva sufficientemente alto per permettere il passaggio delle barche. Sul nuovo «*fundamentum*» (in parte prospiciente il «muro monasterii») San Zaccaria aveva il diritto di passaggio («*introitum et exitum*») e quello di aprire quante finestre e porte volesse. L'opposizione ai lavori da parte di San Zaccaria è documentata da un clamore del 1213 contro «*omne opus hedificii de lignamine et de terra quod fieri facere vel fieri faciebant Iohannis Kardiaga plebanus Sancti Martini, Marcus Mastropetro de confinio sancti Iohannis Baptiste et Iohannes Martinazo de Castelo iuxta murum suprascripti monasterii supra canale*».⁴⁶

Dalla descrizione della sentenza e dal clamore del 1213 possiamo ricavare che a quel momento le case lungo la riva descritte nel catastico del 1305 (blocco 1 nella mia ricostruzione a Fig. 5) non erano ancora costruite, ma un muro del monastero andava dal rio fino alla *domus maior* del cenobio. Questa *domus maior* poteva essere la residenza principale della badessa? Non lo sappiamo. Certamente nel 1305 essa non compare, mentre sono elencate una «casa al ponte de la gradadha» e «una casa ala porta ke va al monastiero» quindi nei pressi della porta verso il canale. Nel 1517 risulta qui la casa del gastaldo: assumendo un nuovo gastaldo gli viene infatti concessa per abitazione la «*domum solitam [...] in qua ceteri gastaldiones precessores sui soliti sunt habitare, positam prope hostium ingressus platee ipsius monasterii, supra canale magnum, absque apothecis subtus positis*».⁴⁷

La soluzione adottata nel 1215 per garantire gli approdi, un secolo dopo (1333) veniva abbandonata, eliminando il ponte davanti alla «chaxa mazor del monastier», realizzando una fondamenta in prosecuzione di quelle vicine e due gradate davanti «alle porte dello ditto monastier [...] de fuori dello fondamento in verso el canal».⁴⁸ San Zaccaria continuava a garantirsi il carico/scarico, ma si adeguava alla struttura viaria generalizzata. Ormai il collegamento lungo il canale prevaleva sugli interessi particolari e assicurare una via ininterrotta era preferibile. E si noti come nel reclamo del 1213 fossero coinvolti non solo abitanti di San Giovanni in Bragora, ma anche il parroco

⁴⁶ ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 7; DORIGO 2003, II, p. 702.

⁴⁷ ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 5, 1517, 30 giugno.

⁴⁸ DORIGO 2003, II, p. 703, areale 13.

e abitanti di San Martino e di Castello: il collegamento infatti era utile fin all'Arsenale. Del resto il percorso pedonale garantito da quel ponte della Bragora aveva fatto mutare anche gli usi dell'*insula* vicina: nel 1270 sulla riva di San Giovanni in Bragora viene proibito svolgere attività cantieristiche inquinanti e pericolose come cuocere pece o ammassare pali.⁴⁹ Ormai la città e gli interessi generali vincevano sulle attività particolari.⁵⁰

La riva così realizzata non era certo quella attuale (frutto di interventi settecenteschi e ottocenteschi che hanno ampliato in profondità la fondamenta e modificato il fronte edilizio con la realizzazione soprattutto di alberghi, secondo la nuova vocazione turistica),⁵¹ ma era più stretta, come documentato dal de' Barbari (Fig. 2) fino alle vedute del Canaletto. Quella stretta fondamenta era il frutto dei provvedimenti duecenteschi e della progressiva saldatura dei nuclei abitativi della città (da Castello a Gemini a Rialto) e nella decisione di far prevalere gli interessi pubblici su quelli privati del monastero, affiancando una nuova via di collegamento lungo il canale a quella parallela interna, già operante da secoli, troviamo la conferma della parabola di quel territorio, da terreno agricolo ed esclusivo, a città di case, vie d'acqua e di terra, brulicante di vita.

From its foundation in the Early Middle Ages to the fourteenth century, the area where the convent of San Zaccaria is located underwent thorough transformations, linked to the monastic settlement and the urban evolution of the site. The initial pre-urban settlement (related to the establishment of the Doge's political power in the castrum on the rivus altus) was characterized by its strong agricultural nature. Intense construction, largely consisting of houses for rent, took place during the twelfth and thirteenth centuries, while the earlier centers coalesced and the Rivoalti civitas developed and structured itself. In this dynamic, the monastery – which initially transferred its agricultural properties to entrepreneurs and investors – took over the control and management of much of the urban fabric that had grown up around the religious quarters and along the connecting routes. In these centuries the main street network also changed, due to the opening to the public of the waterfront (today's bacino). In accordance with the new urban requirements, the nuns renounced their private rights to the fondamenta but safeguarded their prerogatives on the campo in front of the church. Protected by closed access, this campo provided the setting for processions and rituals functional to the political power on the occasion of the yearly visit of the Doge, to whom the monastery had been connected since its establishment.

⁴⁹ *Deliberazioni* 1931, p. 213, deliberazione del Maggior Consiglio del 1270, 16 luglio; CROUZET-PAVAN 1992, pp. 179-182.

⁵⁰ CROUZET-PAVAN 1995, pp. 549-576; DORIGO 2003, I, pp. 98-102, 117-165.

⁵¹ PAVANELLO 1932; ROMANELLI 1977, pp. 294, 315-329; BELLAVITIS, ROMANELLI 1985, pp. 145, 168, 191.